

LICATA Tavola Rotonda per il 150° anniversario dall'unificazione

Il senso dell'Unità d'Italia

Il 17 marzo del 1861 il senato ed il parlamento del Regno di Sardegna proclamarono l'Unità d'Italia.

Per la Chiesa cattolica essa fu il preludio della fine del potere temporale del papa che, di fatto, avvenne dieci anni dopo con la «presa di Roma» (20.9.1870).

Il prossimo anno, lo Stato italiano ricorderà solennemente la ricorrenza, ma il dibattito politico sulla questione dell'Unità d'Italia è già da tempo all'ordine del giorno. La commemorazione si mostra del resto propizia per una revisione critica della storia, del pensiero risorgimentale e, soprattutto, del ruolo avuto dai cattolici nel processo unitario.

Contrariamente a quanto si crede, il Risorgimento italiano è stato infatti a lungo alimentato dai cattolici. Stiamo parlando innanzi tutto del loro pensiero e delle loro idee che animarono il movimento risorgimentale.

I nomi più famosi sono, forse, due uomini di Chiesa come l'abate Vincenzo Gioberti e il prete filosofo Antonio Rosmini, senza contare tutti gli altri cattolici che, nel Novecento, si impegnarono anche attivamente, con la convinzione che la politica è un luogo eminente di servizio.

In questa ricorrenza non va dimenticato che l'Unità si è costruita con la soppressione dello Stato Pontificio. Il potere temporale non era certo essenziale all'autorità papale e tuttavia esso era funzionale alla stessa libertà del pontefice. I teologi di Pio IX ne erano convinti ed anche lo stesso papa. A parere di Napoleone III, al papa sarebbe bastato un piccolissimo appezzamento di territorio perché potesse esercitare in libertà il suo ministero. Ma non se ne fece nulla.

Nel corso della Prima Grande Guerra mondiale, un'ineffettiva mancanza di libertà del papa danneggiò l'opera di Benedetto XV: gli fu infatti impedito di condurre trattative private di pace per evitare quella guerra che egli

definì «un inutile massacro». Quanto fosse necessario e utile un territorio in cui il papa potesse avere libera sovranità, si è visto d'altra parte nel corso della Seconda Guerra mondiale quando, lo Stato Vaticano, ospitò molti rifugiati politici e salvò tante vite umane con un'efficace azione diplomatica. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza la sovranità papale su quel minuscolo territorio dello Stato Vaticano, creato nei Patti Lateranensi del '29. Ciò non di meno quando, dopo il Concilio Vaticano II, Paolo VI visitò il Campidoglio, disse chiaramente che il papa non rivendicava più alcun potere temporale.

Oggi, la Chiesa cattolica partecipa alle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia senza rivendicazioni territoriali di sorta. Anzi, dinanzi ai tentativi destrutturanti della Lega, è da parte cattolica che proviene il più autorevole appello per il valore dell'Unità.

Di tutto questo e sotto tale luce costruttiva, venerdì, 3 dicembre alle ore 18.00, a Licata si celebrerà una



Tavola rotonda per i 150 anni dell'Unità d'Italia, organizzata dall'Ufficio Cultura della Diocesi, dal CIF e dal Gruppo Culturale della Chiesa Madre. Nei saloni della Chiesa Madre, i relatori non mancheranno di suscitare sorprese storiche sugli effetti locali - depauperanti - dell'Unità d'Italia del 1861 (prof. Francesco La Perna, Ispettore onorario Beni Culturali, Licata) e di fornire nuovi apporti ideologici all'Unità italiana (prof.ssa Anna Pia Viola, Facoltà Teologica di Sicilia, Palermo). La Tavola rotonda si propone di conseguire due obiettivi: smantellare quella tronfia e orgogliosa retorica patriottica, che non poche volte è sfociata in un'irrazionale e dispotica gestione del potere; rifondare il «senso dell'Unità» su valori umanitari permanenti.

Vincenzo Lombino

A CURA DI NARO M. ed. Sciascia Editore € 25,00 pagg. 416

Sorpreso dal Signore

Cataldo Naro era una di quelle persone di cui difficilmente ci si dimentica: gentile, delicato nel tratto, fine nell'approccio con l'altro e, seppur dotato di una vastità di conoscenze e competenze tali da far tremare i polsi a qualsiasi studente, era in grado di non creare disagio. L'arcivescovo di Monreale sorprende perché si era fatto sorprendere dal Signore, sta qui la trama della sua breve e feconda esistenza.

Questa constatazione di sorpresa costituisce il filo rosso che orienta le relazioni già tenute ad un convegno svoltosi a San Cataldo (CL) nel III anniversario della sua morte e ora raccolte e pubblicate nel volume *Sorpreso dal Signore. Linee spirituali emergenti dalle vicende e dagli scritti di Cataldo Naro*.

Su questa stessa traccia conoscitiva del mistero di Dio riverberato nelle opere e nei giorni dei suoi testimoni, si iscrive un'ulteriore iniziativa, la promozione di un Seminario di Studi, il prossimo 3 dicembre, dal titolo estremamente suggestivo: *Le Tre Tende della Memoria. "Saperi dell'uomo e saperi della fede"*, a cura dell'Istituto Teologico "Mons. G. Guttadauro" di Caltanissetta.

In uno scritto di Mons. Cataldo Naro, rinvenuto dopo la sua dipartita, si legge: «[...] Il Signore mi fa

dono di una grande pace interiore, di una serenità di fondo, che mi stupisce e mi dà forza», bastano queste poche parole, a ragione considerate come cuore del suo testamento spirituale, a restituirci l'idea di come vivesse sorpreso dalla bellezza del rapporto con Dio, il quale non abbandona mai l'uomo a se stesso ed alle sue complessità. Di certo, mons. Naro non fu esonerato dalla scabrosità dell'umano né da quelle difficoltà che gli offriva l'esercizio leale del suo ministero tuttavia, ebbe una incrollabile fiducia nel Signore e ne approfondì con indescrivibile amore la conoscenza.

Se le relazioni del libro tentano di scavare nel rapporto verticalissimo tra mons. Naro e Dio, quelle affidate al prof. Salvatore Falzone e al prof. Vincenzo Sorce approfondiranno la dimensione del suo rapporto con l'uomo attraverso la sua interlocuzione con l'opinione pubblica ecclesiale ed i lettori dei periodici locali su cui scriveva. Anche negli archivi del L'Amico del Popolo c'è traccia della sua penna, e di ciò, siamo fieri e riconoscenti.

Alfonso Cacciatore



appunti

◆ Venerdì 3 dicembre presso l'ex Chiesa S. Margherita di piazza Carmine a Sciacca alle ore 17.30, si terrà un convegno dal tema "La cultura di Sciacca tra l'inizio del '900 e quello del terzo millennio", relatore lo storico Francesco Cassar.

◆ Si terrà domenica 5 dicembre alle ore 9.30 presso la Chiesa del Carmine di Licata il IX Corso di formazione per operatori CAV il cui tema sarà "Volontariato: tra solidarietà e assistenzialismo".

◆ Può essere visitata tutti i giorni dalle ore 10.30 alle 13.00 e dalle 16.30 alle 20.30 presso le fabbriche Chiaramontane di Agrigento, in piazza S. Francesco la mostra fotografica di Franco Carlisi "Il valzer di un giorno".

◆ Lunedì 6 dicembre alle ore 17.00 presso la biblioteca comunale "La Rocca di Agrigento" verrà inaugurata la mostra "Storia dell'ex G.L.L. di Agrigento - Documenti, immagini e testimonianze" a cura della società agrigentina di Storia Patria.

Girgenti: le chiese, i conventi, i monasteri

distruzioni e trasformazioni

a cura di Nino Scianguola

Convento di S. Stefano e Chiesa S. Maria della Misericordia 2 (detta anche "S. Stefano")

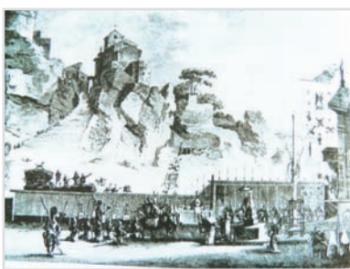
Al tempo della dominazione bizantina nel VI sec., quando la popolazione di Agrigentum si trasferì, per ragioni di sicurezza, sul Colle di Girgenti, i Benedettini eressero, nella parte occidentale di esso, un monastero femminile dedicato a S. Stefano che venne distrutto nel IX sec. quando, i Musulmani, occuparono l'altura e vi fondarono Gergent. Dato che, nel 1666, come si è detto, la chiesa S. Maria della Misericordia venne chiusa, un nuovo edificio, sotto lo stesso titolo, fu costruito più in basso, fuori Porta Cannone (un varco tra la chiesa dell'Addolorata e la scala di S. Croce), nella contrada detta di S. Stefano, perché qui, un tempo, c'era stato il convento delle Benedettine. La seconda chiesa S. Maria della Misericordia, per la sua nuova ubicazione, cominciò ad essere denominata pure "chiesa di S. Stefano", nel senso di "chiesa sita nella località di S. Stefano", come, ancora oggi diciamo, ad esempio, "chiesa del Villaggio Peruzzo". L'edificio fu demolito nel

1836. In una bella stampa del *Voyage Pittoresque...* di Denon del 1785 si vede, in basso a destra, parte del prospetto principale della chiesa S. Maria della Misericordia, in primo piano il Tribunale dell'Inquisizione e, in alto a destra, la chiesa dell'Addolorata. Accanto ad essa è visibile la Porta Cannone o dell'Addolorata e la via Nuova, una mulattiera che conduceva al Caricatore (poi Porto Empedocle), che si era formata dopo la realizzazione della Porta Cannone tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento. La via Nuova, credo solo nel primo tratto che conduceva alla chiesa ed al Tribunale dell'Inquisizione, venne resa più agevole mediante sceltura a spese del vescovo Andrea Lucchesi-Palli (1755-1768). Sotto l'ex via S. Stefano (oggi via XXV Aprile), quasi di fronte alla chiesa dell'Addolorata, c'è uno slargo su una piattaforma rocciosa affacciata sul mare, che potrebbe essere benissimo l'area in cui

fu edificata la chiesa in questione e forse, ancor prima, il vecchio monastero benedettino.

Per soddisfare qualche curiosità, aggiungerò brevemente che, il Tribunale dell'Inquisizione, iniziò ad operare in Sicilia a partire dal XV secolo per volontà del re Ferdinando il Cattolico e fu abolito il 27 marzo 1782. A Girgenti furono condannati al rogo 24 persone, quasi tutte ebrei.

Bibliografia: D. De Gregorio, *La Chiesa Agrigentina*, I, 286; III, 200, Agrigento 1997/98; S. Gregorio, *Lettere*, in D. De Gregorio, op.cit.; C. Mercurelli, *Agrigento Paleocristiana*, 26/27 in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, s. III, vol. VIII, Roma 1948; C. Micciché, *Girgenti, le pietre della meraviglia... cadute*, 75/76, Agrigento 2006; S. La Rocca, *Cenni sulla chiesa del Purgatorio in C. Micciché*, 76, op.cit.; D. Vivant Denon e R. Saint-Non, *Voyage Pittoresque...* 225, Paris 1785.



SICILIANITÀ Educazione dall'Alto

Il rapporto padri-figli

Dici l'Anticu: "Di ccà susu, ti talu, / figliu miu sempre amatu, / li to' passi cuntutu e viu, / nni la gioia è lu me' statu. / Nni filici, 'nsenu a Diu, / num scurdamu lu passatu, / e prigamu, cu disiu, / di avirivi a lu latu."

Nella puntata precedente, abbiamo riportato il profilo dell'ing. Francesco Mauriello (1927-2006), tracciato dalla moglie, ci sembra interessante riportare anche la testimonianza dei figli e di una nipote, per comprendere come si possa vivere un rapporto gioiosamente educativo con il padre ed il nonno anche oltre la morte. Il figlio Giuseppe

continua a colloquiare col padre. Le sue parole sono preghiera, espressione di vitale e profondo sentimento, anelito di squarciare il Mistero: "So che mi guardi da Lassù, / che tu possa essere orgoglioso di me, padre mio! / Della mia vita, delle mie scelte, delle mie azioni, del mio rapporto in famiglia, come padre, marito, figlio e uomo. / Il tuo coraggio mi è di esempio, / la tua comprensione, di conforto, / la tua pazienza e grande bontà, di ricordo indelebile. / Mai sarò come te! / Per questo, cerco sempre di migliorare. / La tua luce mi guida, / ti sento in me, per questo so che non sbaglierò mai. / A presto! - Tuo figlio Giuseppe Mauriello."

Nella tensione di dovere esprimere per iscritto queste parole (confida alla mamma), il figlio si sente ad un tempo come inondato di gioia e da una acuta sofferenza inesprimibili.

La figlia Beatrice, anche lei, scrive al padre; lo stile è più disteso e sereno, ma l'affetto ed il bisogno di un rapporto che continui vivo e palpitante come sempre, dominano il suo pensiero: "Carò Papà, oggi ti scrivo, voglio che le mie parole non siano solo affidate ai pensieri e ai sentimenti, e sono certa che questa mia lettera ti arriverà presto. So che la leggerai, tenendola tra le mani. Le vedo, le tue mani, belle, splendide dell'Infinita Luce di Dio e delle tue virtù. Forse, penserai: 'Era ora!', ma non ne sono sicura, non hai mai detto, infatti, una parola che potesse ferire, anche per poco, qualcuno. Vorrei raccontarti tante cose, ma credo che tu le sappia già. Sei stato sempre presente in ogni momento della nostra vita, sempre pronto a donare aiuto e amore. Certo, mi manca la tua voce, il tuo sorriso, e non solo a me, ma non sono gelosa, perché hai dato tanto amore a tutti. Ogni compleanno che trascorro senza di te, è reso gioioso dal ricordo di quell'ultimo visuto insieme (ma so che ogni anno, tu sei sempre il primo a mandarmi gli auguri, come è sempre stato). Ogni volta che affronto un problema, dal più piccolo al più grande, sento la tua voce sussurrarmi parole incoraggianti e pacate. Sento che sei vicino a me sempre, vorrei poterti stringere la mano come quando, bambina, ti correvi incontro quando tornavi dal lavoro. Quando sono stanca e triste, sento che mi sostieni come sempre hai fatto (...). Sono certa che ti preoccupi per me, come hai sempre fatto, senza mai opprimere o condizionare (...). Grazie, Papà, per la vita meravigliosa che mi hai donato, spero di essere degna, sempre, di custodire questo tesoro. - Tua figlia Beatrice."

Riportiamo la lettera inviata dalla nipote Marzia alla carissima Nonna Giulietta, il 24 Agosto 2006, tre mesi dopo la morte del Nonno: "Finalmente mi sento più vicina a te, sapendo che la mia lettera è tra le tue mani. Ti vedo ammirare, in quella bellissima casa di San Leone in Agrigento. Sento quasi il profumo dei fiori del giardino. Conosco ogni suo angolo, anche il più remoto. Vedo la mia altalena, la piscina, il viale (...). Non sono, però, solo le cose che ricordo, ma gli affetti, i sentimenti, che mi hanno nutrita in tutti gli anni felici che ho trascorso con Voi, con te e ladorato Nonno. Continuo a guardare le foto, ma ben altri sono i ricordi nel mio cuore. È una poesia infinita, una melodia che riecheggia e dà gioia nella notte, un sogno che riaccende la speranza e dà la forza di proseguire l'arduo cammino della vita. Tutto questo, ed altro ancora, è ciò che il Vostro amore ha infuso in me. Mi accovacciavo sul divano, insieme a Voi, e chiudevo gli occhi: mi sentivo avvolta da una meravigliosa famiglia fondata sulla purezza dell'Amore, nobiltà d'animo, pratica della virtù. Come posso esprimere, con semplici parole, tanta e così profonda gratitudine? Sono sempre stata una bambina, insieme a Voi, e desidero poterlo essere sempre (...). Allungo la mano e so che il caro Nonno è lì, che sorride, pronto a proteggermi e ad abbracciarmi ancora, come quando era qui, accanto a noi!"

La lettera continua ancora, per parecchie pagine, ma lo spazio ci impedisce di proseguire, mentre ringraziamo la giovane Marzia, e tutta la famiglia Mauriello, di una tanto esemplare testimonianza, di come il vero amore che lega a Dio possa continuare ad educare oltre il Mistero che ci porta tra le braccia di Dio.

Pirese